

## Aspetti dell'economia agricola parmense nel secolo XVII

Bocche e biade nel Ducato di Parma nel 1678

### *La fonte e il metodo*

I documenti di cui mi sono avvalsa per il presente studio sono conservati presso l'Archivio di Stato di Parma alla voce « Comune » (1). Per definizione degli stessi estensori, essi rappresentano una « Nota di tutte le bocche et biade che si trovano nel Ducato di Parma per questo anno 1678 » (2). Si tratta, dunque, di un'ingente mole di dati quantitativi relativi alla produzione granaria dell'intero Ducato farnesiano e di un sommario censimento della popolazione (3) residente, limitatamente ai « fuochi » di quanti abitavano le campagne e traevano dall'agricoltura i mezzi indispensabili al proprio sostentamento (4).

(1) Archivio di Stato di Parma (A.S.P.), Archivio comunale, busta 2010.

(2) I documenti, interessanti per le informazioni che offrono circa la cerealicoltura nel Parmense, concernono una sola annata; seppure le « denunce » venissero stilate ogni anno, a noi non sono giunti altri esemplari.

(3) Le denunce si riferiscono ai territori del solo Ducato di Parma. Com'è noto lo Stato Farnesiano comprendeva i Ducati di Parma e di Piacenza, giuridicamente ed amministrativamente distinti, uniti solo politicamente sotto il governo del Farnese. Sulla storia di Parma durante il periodo Farnese, cfr. C. MALASPINA, *Compendio della storia di Parma ad uso dei giovani studenti*, tomo IV, Parma, 1832; G. DREX, *I Farnese: grandezza e decadenza di una dinastia*, Roma, 1954.

(4) Per meglio comprendere come vennero stilati i documenti ritengo utile riportare in nota una esemplificazione:

« Nota di tutte le Boche humane et biade raccolte et spigolate quest'anno 1678 nella villa di S. Martino di Senzano ove è mistrale Lorenzo Alfieri levvate dall'Are a stalo araso, avvertendo che si sono poste a Possession: per Possessione et ad ognuno tante partite, come quanto poss. ni hanno, et chi le lavora separatamente. l'una dall'altra, et che si sono anche tolte et comprese le biave che già d'esso si sono mangiate dal principio del batter in quà (sic) et poste separatamente quelle ch'hanno e servire per mangiare da quelle che sono per semente di partita in partita et si fa mentione charre delli Padroni ch'hanno raccolto sul suo, a sua mano, chi fa a inezadro et a

Nel condurre le rilevazioni gli ufficiali preposti alla raccolta dei dati si attennero ad uno schema prefissato, valido per ogni « villa del contado ». Dopo aver redatto una premessa che riprendeva gli

Mez.ro per Mez.ro separato l'uno dall'altro, eccettuati li Fitt.li (fittavoli) per la parte dominicale che la danno a Parma; incominciando alli primi sono

Bocche humane	Raccolto per mangiare			Raccolto per seminare			
	for-mento	lemi	g.v.	for-mento	lemi	g.v.	
12 Giac.o Ghinelli Mez.ro eredi del S.r Faeilli	st.	15	14	10	10	7	9
9 Batta Zanaresi M.ro S.r Co. Cantelli	»	28	7	20	15	7	7
12 Gio. Fiet. a M.ro S.r Don. Girol.o Barberi	»	20	14	1	15	9	3
7 Dom.co Ghinelli M.ro S.r Gio. Malpeli	»	21	15	30	20	10	20
13 Lorenzo Alfieri M.ro S.r Fran.co Banzola	»	30	25	25	20	15	15
11 And.a Bacchi Mez.ro Tenente Castolina	»	38	7	13	22	7	10
16 Ant.o Adorni M.ro S.r Dottor Ang.o Aquila	»	12	8	6	12	10	8
10 Battà Dosi M.ro S.r Can.co (canonico) Azzoni	»	—	—	2	10	5	8
9 Franc. Rota M.ro S.r D. (don) Io. Bochetj	»	6	4	2	4	1	—
7 Giac.o Fuochi M.ro S.r Paolo Azzoni	»	8	8	4	8	8	8
15 Ant.o Ma Dosi Fitt.le S.ra Cossa Brani	»	48	8	6	20	2	2
10 Dom.co Bianchi M.ro S.r Maestri	»	28	13	3	17	10	3
9 Giuseppe Pajni M.ro R.R. Consortiali	»	5	15	8	20	15	7
13 Pietro Colla M.ro S. Dottor Castelli	»	7	6	—	15	8	8
12 Pietro Gio. Dalla Chiesa M.ro S.ra Doralice della Rocca	»	10	6	—	15	6	6
Somma di tutto il form.to che servirà per mangiare	st.			272			
Somma di tutta la semente	»			218			
sono in tutto				st.	490		
Somma di tutto il leme (legume) che vi sarà per mang.	st.			152			
Somma di quello che servirà per semente	»			122			
sono in tutto				st.	274		
Somma di tutto G.V. (grano vest.) che sarà per mangiar	st.			133			
Somma di quello da semente	»			116			
sono in tutto				st.	249		
Somma di tutte le bocche humane di d.a villa	n.			162			

scopi enunciati nella grida che indiceva l'inchiesta (5), essi compilarono una rudimentale scheda familiare, in cui annotarono le dichia-

Io Gio. Balarini ho fatto il prete quinterneto a norma del Mist.le 1678 die 10 7 bris. »

La villa di S. Martino di Senzano appartiene alle terre del « Distretto ». È interessante notare come i lavoratori della terra sono tutti mezzadri (tranne il caso del fittavolo) e manchino totalmente i coltivatori in proprio. Ho scelto infatti questa villa perché, anche se di limitata estensione, mi sembra sufficientemente rappresentativa riguardo all'assetto della proprietà fondiaria e di conseguenza riguardo all'assetto del mondo rurale del distretto, ai fini dell'analisi che mi propongo di fare nelle pagine seguenti.

L'errore di calcolo riportato dimostra quanto poco accurati fossero i controlli condotti sulle « denunce » dall'Autorità cittadina (il Consigliere di S.A.S. nota seg.) il quale si limitava ad apporre un numero d'ordine ai quinternetti a mano a mano che li riceveva.

Gli errori di calcolo sono frequentissimi, il che mi ha impedito di valermi dei dati riepilogativi esposti in calce ai quinternetti. Pertanto, la mole dei calcoli necessari per l'elaborazione dei dati grezzi s'è ulteriormente accresciuta.

(5) È utile ricordare la Grida che ogni anno obbliga alle « denunce ».

A.S.P. Gridari busta 48 - foglio 21. 1675. Grida per la nota e la condotta dei grani.

Benché negli bandi generali delle Biade di questa città di Parma, et in altre guide in simile materia altre volte pubblicate, sia prefisso il tempo per dare la nota della biade, che si raccolgiano ogn'anno su questo Stato di Parma, nulladimeno, acciò ognuno resti maggiormente informato, e non possi pretendere ignoranze.

Perciò per parte dell'Illustrissimo Sig. Giulio Platoni collegiato di Piacenza Consigliere di S.A.S. e Governatore di questa illustrissima città di Parma, Borgo S. Donnino, loro territorij, e Stato, e Maggior Magistrato, s'ordina, e comanda à ciascheduna persona di qualsivoglia grado, e conditione, anco privilegiata di qualsivoglia privilegio, et à qualsivoglia Università, e Collegio, mediatamente, ovvero immediatamente sottoposta alla Altezza del Serenissimo Padrone, che per tutto il 15 del prossimo mese di settembre (eccettuati però quei luoghi, nei quali constarà, che non sia per anco in detto tempo finito di battere li grani, li quali però dovranno in ogni modo immediatamente, e subito, che saranno battuti denunziarli) debba dare et haver dato alla forma dell'ordini in scritto in mano dell'inquantità di qualsivoglia grano, raccolto tanto sopra i suoi beni proprij, quanto tenuti in affitto, ò à livello, o in qualsivoglia altra maniera tenuti, e posseduti, et anco dei grani riscossi per fitto perpetuo, ò à tempo, ò ricevuti in pagamento, ò per restituzione, o per qualsivoglia altra causa; et inoltre delli grani, e farine vecchie, che si trovano haver si in città, come fuori, distintamente e separatamente dalli nuovi, sotto le pene imposte negli Bandi generali delle Biade d'applicarsi come in essi, et anco d'altre pene maggiori, anche corporali all'arbitrio dell'Ill.mo Sig. Governatore, conforme alle qualità di casi, et delle persone, volendosi per ogni modo che si dia la nota giusta e precisa.

Et perché in questo sono maggiori le trasgressioni delli Rurali, et abitanti nelli territorj sodetti, per sottrarsi dalli sequestri; che tal hora occorrono è farsi loro per servitio della Città, et del mercato, ed essi più, particolarmente: Perciò si comanda à ciascheduno, e come sopra di dare detta nota fedelmente insieme, et delle bocche che effettivamente havrà in casa senz'alterazione imaginabile, in mano delli Mistrali, Consoli e deputati, delle loro ville da presentarsi per essi all'uffitio, come così parimenti s'ordina per ciascheduno Mistrale, Console, ò Deputato, che nel termine di sopra prefisso, debba dare et haver dato, in mano del detto Cancelliere il quìn-

razioni rese dai capi-famiglia circa il numero dei conviventi (6), il tipo di vincolo economico-giuridico in virtù del quale essi sfruttavano la terra (7) e la quantità di « biade » raccolte in quell'annata, distinte in « grani per mangiare » e « grani per seminare ».

Tale documentazione, ricca di riferimenti quantitativi e qualitativi, nonché afferente ad un'ampia superficie territoriale (8), fornisce copia di dati, seppure limitati all'anno 1678.

ternetto di tutte le biade raccolte per le parti rurali in ciascheduna sua villa, et di più nel medesimo tempo, dovrà in una nota appartatamente notificare all'ufficio, per nome, e cognome tutti quelli, che non vi havranno dato in nota li Grani, che havranno raccolti sotto le pene contenute in detti Bandi Generali. Commandando anco a ciascheduno, e come sopra, che dentro il termine di sopra prefisso à dare la nota dei Grani debbano anco fare l'introduzzione dei d'essi grani per rispetto delli cittadini, e fittavoli, per la parte dominicale, et anco dell'altri grani tassati et obbligati alla detta introduzzione, sotto le pene parimente contenute in detti Bandi Generali.

In oltre si proibisce, a ché che sia, e come sopra il poter disporre dei grani, ch'essi introdurranno tanto per obligatione, come sopra, quanto per volontà ò sia su la Piazza in giorno fuori di mercato ò altrove, eccetto, che per uso della propria casa, ò del pubblico mercato della Piazza; senza licenza dell'Uffizio, sotto le pene come sopra, nelle quali pene incorreranno anco quelli, che compreranno, ò altrimenti contrattaranno Grani senza licenza; havendosi l'occhio in ciò per poter prevedere con sicurezza all'occasione per servizio del mercato pubblico di questa città.

Et finalmente si proibisce a ciascheduno come sopra il comprare grani nello Stato per rivendergli, sotto le pene parimente contenute nei medesimi bandi generali. Avverti però ciascheduno ad ubbidire perché contro li trasgressori si procederà irremediabilmente alle pene sodete in ogni miglior modo etc.

Giulio Platoni Governatore e Maggior Magistrato  
1675 Die 31 Augusti - Publicatum fuit in forma etc.

(6) Il « fuoco », non è tanto il nucleo familiare in senso stretto, i cui membri sono legati da vincoli di parentela, quanto i conviventi sotto un medesimo tetto, pertanto vi sono compresi anche servi o garzoni, detti perciò « famigli ». Nelle denunce in esame dei componenti il fuoco è dato conoscere solo il numero complessivo ma questo fenomeno è messo in luce anche dai censimenti attuati a varie riprese dal Farnese sia per scopi fiscali sia con intenti puramente conoscitivi. Sul concetto di fuoco nelle rilevazioni censuarie dello Stato farnesiano cfr. M. A. ROMANI, *Aspetti dell'evoluzione demografica parmense nei sec. XVI e XVII*. Sempre a proposito del significato di « fuoco » cfr. M. A. ROMANI, *La gente, le occupazioni e i redditi del piacentino (da un estimo della fine del secolo XVI)*, e IDEM, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra cinque e seicento*, Milano, 1975.

(7) I contratti agrari più diffusi, stando alle informazioni delle denunce, erano la mezzadria, in *primis*, e l'affitto. Nelle denunce si individuano anche i coltivatori in proprio ed i braccianti, sicché emerge un quadro completo circa l'assetto della società rurale dell'epoca. Va aggiunto, infine, che in caso di colonia parziaria o di affitto, il rilevatore annotò pure generalità e titolo di distinzione sociale dei proprietari delle terre il che consente di ascriverli a differenti categorie sociali (nobili, ecclesiastici privati, enti morali, religiosi o laici, individui appartenenti al « terzo stato »).

(8) Devo precisare che, sebbene, com'è logico, la rilevazione venisse effettuata

Essa offre informazioni sulle caratteristiche economiche e giuridiche delle aziende agricole, sulla loro efficienza, sulle abitudini e sulle condizioni alimentari degli abitanti delle campagne. Permette, infine, di gettare un poco di luce sull'assetto della proprietà fondiaria nel Ducato di Parma (9).

\* \* \*

Onde pervenire ad una corretta interpretazione dei fenomeni richiamati è necessario scegliere idonei strumenti di analisi.

La distinzione, già esistente nei documenti, tra grani per il consumo e grani per la semina, ci consente di stabilire l'ammontare della produzione *pro-capite* per l'anno 1678 e il rapporto tra il prodotto da ripartire fra consumo e investimento.

Essa non dà, invece, modo di appurare quali variazioni subiscano i risultati produttivi a seconda delle aree geografiche, della morfologia e pedologia dei terreni sui quali vennero ottenuti, di misurare la « produttività » delle diverse categorie di lavoratori della terra, ecc.

Molte sono le domande che questi dati ci propongono: quali criteri spinsero i produttori ad attuare certe scelte sulla suddivisione del prodotto tra consumo e semina? Vi sono differenze significative nelle quote destinate alla semina secondo che si consideri un'area geografica piuttosto che un'altra? E, inoltre, guardando ai tipi di cereali prodotti per l'alimentazione umana, vi è la stessa propensione

---

per l'intero territorio Ducale, purtroppo non è giunta intatta fino a noi, mancano infatti zone quali Felino e sua giurisdizione, Busseto e sua giurisdizione. Tuttavia la mancanza dei dati relativi a tali zone, per quanto estese ed importanti (sono entrambe costituite da terreni fertili l'una verso la collina l'altra verso la « Bassa ») non mi è sembrato che potesse inficiare i risultati ottenuti dalle elaborazioni dei dati in mio possesso circa l'assetto produttivo delle campagne parmensi. Devo anche precisare, per onestà di trattazione, che non ho potuto inserire la villa di Borgo S. Donnino (oggi Fidenza) la cui rilevazione, pur essendo giunta fino a noi, è articolata in modo tale da non consentirmi di adottare un criterio di elaborazione omogeneo a quello adottato per le altre ville del contado. In questa villa infatti vennero rilevati sempre i proprietari terrieri e il fuoco relativo, ma non vi è menzione dei « mezzadri e dei loro fuochi ».

(9) Le indicazioni fornite dalle denunce sulla proprietà fondiaria si devono assumere con una certa prudenza provenendo esse da un'indagine il cui scopo preminente era quello di accertare i risultati produttivi, a dire le disponibilità e l'uso che si sarebbe fatto del raccolto.

al consumo in tutta la campagna del Ducato, oppure anch'essa varia da regione a regione per l'intervento di fattori di natura diversa (ambientali o dipendenti dalla struttura sociale)?

Riguardo, infine, alla categorie dei produttori, è possibile osservare, attuando opportune classificazioni, se ve ne sia una che predomini sulle altre, secondo che si consideri questa o quella regione geografica?

Per dare una risposta a questi interrogativi ho ritenuto utile condurre l'analisi operando una quadruplici classificazione dei dati. Ho ottenuto una prima classificazione distinguendo i denunciati in quattro categorie, guardando alla loro posizione di lavoratori della terra: proprietari coltivatori, mezzadri, fittavoli, casanti (ossia braccianti, salariati giornalieri cui, ultimata la mietitura era concesso spigolare).

Ho poi raggruppato i dati relativi alle varie ville del contado secondo la loro appartenenza a quattro regioni agrarie di diverse caratteristiche, onde studiare l'andamento delle produzioni in ognuna di esse e cogliere eventuali difformità, verosimilmente conseguenti alla morfologia e pedologia dei terreni, alla vicinanza o meno a centri sedi di mercato, nonché al *modus* prevalente di sfruttamento della terra.

Le ville del contado sono state riunite anche per « classi di fertilità dei terreni », secondo un'antica classificazione delle terre del Ducato (10). Ho ritenuto, infatti, che fosse utile all'analisi porre a confronto quest'ultima classificazione delle terre, attuata da antichi agrimensori, con quella proposta in precedenza, al fine di verificare

(10) Ho utilizzato una classificazione delle terre del contado effettuate nella seconda metà del '500 e rinvenuta tra le buste del carteggio Moreau de Saint Mery (A.S.P.). Si tratta di un registro redatto nel 1737. Di esso riporto il primo capoverso per chiarire gli scopi per cui venne compilato: « L'occasione e l'obbligo di dover sovrintendere e dirigere — nonché gli alloggi in città delle truppe di S.M.C.C. ma gli accantonamenti pur anche delle medesime che in buon numero trovansi sparse sopra le terre ed alla Campagna di questo stato — sono stati il forte ed unico motivo, da cui è derivato in appresso l'impulso di rintracciare minutamente tutte le terre et feudi e loro Giurisdizioni, che qua, e là si incontrano sparsi in questo Stato ». Nella prefazione si fa anche cenno ad un documento recante l'intestazione: « Capitula indulta concessionis ac privilegia per Sanctissimos Romanos Pontefices concessa magnificae Communitatis Parmae a Die, quo sub iugo Sanctae Matris ecclesiae fuimus usque hanc diem MDXXXVI ». Questo documento, spesso citato, evidentemente è servito ai compilatori del registro come traccia per individuare la composizione, l'estensione e le giurisdizioni dei Feudi e dei territori del Parmense.

eventuali uniformità tra le due classificazioni sulla base della morfologia e della pedologia dei terreni.

Un'ultima classificazione dei dati grezzi si è resa necessaria, infine, per avviare un approccio ai caratteri della distribuzione della proprietà fondiaria.

#### *Il territorio: le classi di terreno - le « regioni agrarie »*

Il territorio parmense, che si estende dalla riva destra del Po fino allo spartiacque appenninico, presenta zone assai difformi. Di qui l'esigenza di individuare aree pedologicamente omogenee per una più corretta analisi delle produzioni, esigenza, questa, avvertita anche dai reggitori del Ducato già dal secolo XVI, i quali distinsero le « terre et feudi appartenenti al territorio et Stato di Parma » secondo una triplice ripartizione: terre di prima, terre di seconda, terre di terza classe.

I terreni di prima classe, « fertili e doviziosi », si estendevano per tutta la pianura, dalle rive del Po fino ad alcune ville di collina (collina fertile). I terreni di seconda classe comprendevano le campagne collinari di media fertilità, quelli di terza classe, infine, appartenevano alle zone di montagna e ad alcune plaghe collinari (collina « sterile ») (11).

È indubbio che ci si pone di fronte ad una classificazione che trae origine dall'esperienza in materia di rese cerealicole più che da una conoscenza approfondita della composizione dei terreni. Essa sembra, tuttavia pertinente, tant'è vero che concorda *grosso modo* con la suddivisione dei suoli che è stata ottenuta nella catastazione dei terreni effettuata nel 1929 (12).

(11) Va precisato che i terreni di una villa appartenevano tutti ad una classe di fertilità, erano omogenei, mentre poteva darsi il caso che ville facenti parte di una stessa giurisdizione appartenessero a classi di fertilità diverse tra loro (ad es. Langhirano è terra di I classe, mentre Cavana, Ciola, Sasso ed altre ville della giurisdizione di Langhirano appartenevano alla II classe).

(12) Vale la pena di ricordare che il territorio parmense da un punto di vista orografico appartiene per 2/3 a montagna e collina e per 1/3 alla pianura. Dal crinale appenninico, che divide le acque del versante tirrenico da quelle del versante adriatico, si dipartono in direzione sud-ovest nord-est, verso la pianura padana, le dorsali precappenniniche e subappenniniche che originano vallate quasi parallele tra loro percorse e profondamente incise da fiumi e torrenti: l'Enza, il Parma col suo affluente

Non vi è dubbio che gli agronomi dell'Età Moderna, nell'attribuire alle terre di montagna la « terza classe », ebbero presenti i suoli poco profondi e scarsamente dotati di sostanze organiche su cui la coltivazione di cereali dava frutti scarsi a prezzo di enormi sacrifici (né va dimenticato che l'altitudine influisce negativamente sulle rese). Così come, nell'identificazione delle terre di prima classe, assieme alla posizione geografica, essi tennero nel dovuto conto la struttura organica che predispone i suoli sia alla coltivazione dei cereali e delle leguminose, che a quella della vite e di talune « piante industriali » (canapa, lino, ecc.). Né ebbero grosse difficoltà ad aggregare alle diverse classi le vigne di collina. Essi distinsero, infatti, la così detta « collina sterile », i cui suoli agrari somigliano a quelli della montagna, assimilandoli alla terza classe, dai fondovalle che consentivano la coltivazione dei prodotti tipici della pianura — così detta « collina fertile » — che furono aggregati alle terre di prima classe. Per differenza ottennero, pertanto, le terre di seconda classe: quelle terre, cioè, che consentivano di attuare ancora utilmente la coltivazione di cereali e leguminose (13).

Baganza, il Ceno e il fiume Taro.

Sotto il profilo della struttura pedologica i terreni del parmense si presentano con caratteristiche assai differenti: nelle zone di alta montagna e di alta collina si hanno terreni poco profondi, a struttura frequentemente brecciosa, argillosi e argillo-silicei, poveri di sostanze organiche. Nei fondi-valle si hanno invece terreni profondi, argilloso-silicei, fertili, freschi. Nella collina prevalgono i terreni calcareo-silicei, mentre non è infrequente la presenza di terreni argillosi, in formazione argillo-colloidale specie nella zona subcollinare. I terreni degli altipiani sono essenzialmente argilloso-calcarei sufficientemente provvisti di sostanze organiche, con sottosuolo permeabile spesso ghiaioso. Nel bassopiano predominano i terreni argillosi compatti, discretamente provvisti di materia organica, fertili, profondi, freschi. Lungo il corso dei torrenti si incontrano suoli di medio impasto, tendenti allo sciolto freschi e di elevata fertilità. (Cfr. Catasto del 1929 per le province di Parma, Piacenza e Ravenna).

(13) È interessante mettere in relazione le proprietà pedologiche delle varie zone agrarie con le condizioni richieste per la coltura di cereali e leguminose. Nel trattato di F. ANGELINI sulle *Coltivazioni erbacee*, vol. I, si legge:

« Il gruppo dei cereali si caratterizza in virtù della grande adattabilità e condizioni differentissime di clima, di terreno e di coltura (p. 11). Le esigenze del frumento rispetto alla natura ed alle proprietà del terreno sono in tesi generale, abbastanza modeste; il frumento da questo punto di vista può ritenersi una pianta eclettica. Le terre « leggere » sono indicate per i grani teneri. Le terre ricche di calcari sono indicate per i grani ricchi di amido. Le terre argillose sono indicate per i grani ricchi di glutine e duri o turgidi (pp. 65-66). Il terreno da frumento deve essere « permeabile, profondo, un po' argilloso, di media fertilità », un terreno simile conviene a tutte le coltivazioni di frumento e sotto tutti i climi.

Il frumento rifugge dai terreni acidi, richiede invece ricchezza di principi nutri-



Una volta ripartite le terre del Ducato secondo i criteri suaccennati, ho ritenuto necessario procedere ad un'ulteriore distinzione tra le aree che, pur essendo simili sotto il profilo pedologico, si differenziavano tra loro per via di differenti strutture socio-economiche (14), suddividendo il territorio parmense in quattro parti che ho denominato « distretto », « pianura », « collina », « montagna ».

Nell'età medievale, per « distretto » s'intendeva quella porzione di territorio che circondava la città e che osservava gli statuti comunali (15). In seguito, con questo termine si indicò la circoscrizione territoriale direttamente sottoposta al centro urbano, soprattutto sotto il profilo della politica annonaria (16). Nella seconda metà del '600, le terre del distretto rappresentavano il 14,11% della superficie dell'intero Ducato di Parma (17).

La *pianura*: l'estensione delle terre appartenenti a questa « regione » si è ottenuta per differenza rispetto a quelle del distretto e

---

tivi. Poco propizie sono al frumento le terre grasse cioè assai ricche di materie organiche e di sostanze azotate (p. 68).

Quanto alle leguminose:

La fava: non ha esigenze pedologiche spiccate. In linea di massima si adatta a tutti i tipi di terreno, rifuggendo unicamente le condizioni di aridità (vegeta meno bene nei terreni sciolti). Il terreno migliore è quello argilloso-calcareo (p. 374). Il pisello: terreni profondi e freschi di medio impasto (p. 394). Il cece: preferisce terreni sciolti di medio impasto (p. 405). La lenticchia: clima mite, terreni sciolti sabbiosi, vulcanici di collina e tutti quelli ove non abbiano a verificarsi ristagni di umidità e che siano ben dotati di  $P_2O_5$  e  $K_2O$ , non gradito l'eccesso di calcare (p. 415). Il fagiolo: terreni di medio impasto profondi freschi neutri ricchi di humus ».

(14) Ad esempio alcune ville, per vicinanza a centri sedi di mercato, nelle scelte colturali, nella distribuzione della proprietà fondiaria, nei rapporti di produzione si differenziavano moltissimo da altre invece poste in zone meno accessibili perché escluse per la loro giacitura dalle principali vie di comunicazione.

(15) Sulla formazione del « distretto » inteso come territorio circostante la città sul quale si estendeva la sua influenza diretta e sul suo sviluppo dall'età comunale in avanti v. in *Storia d'Italia*, vol. III, tomo IV.

(16) Sul concetto di distretto confronta A. DE MADDALENA, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano nel secolo XVII*, Milano, 1949 e G. L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano, 1970.

(17) Cfr. M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi, ecc.*, cit., p. 33 e nota 27.

Nel suo lavoro il Romani individua il distretto del Ducato di Parma in quella porzione di territorio circostante la città che facendo centro in essa se ne discosta per un raggio di 12-15 Km. Ciò anche per ragioni di praticità, in quanto, dato che il distretto costituiva fonte più immediata di rifornimento per la città, e date le difficoltà di comunicazioni allora esistenti chi aveva rapporti di commercio con la città, all'interno di quell'area aveva la possibilità di spostarsi senza eccessive difficoltà anche nell'arco di una sola giornata.

della collina. La fertile pianura del Ducato che degrada verso il Po (il cui argine destro ne costituisce il limite naturale a settentrione), e quella altrettanto fertile che si estende fino alle falde preappenniniche, costituiva il 35,65% del territorio parmense.

*Collina e montagna*: non è facile attuare una netta distinzione fra le due regioni. Un criterio accettabile per l'intento che mi prefiggevo, mi è sembrato quello dell'altitudine. Perciò ho definito « collina » il territorio compreso entro i 600 metri (27,14% dell'intera superficie), « montagna » i terreni posti al di sopra di quel limite (23,09%).

#### *La produzione dei cereali e delle leguminose*

Nell'ampio, diversificato territorio che si è appena descritto, si svolgeva la vita dei parmensi, i quali, cittadini o rustici, artigiani o contadini, proprietari, mezzadri o braccianti, traevano dalla terra il « primo e principale flusso di reddito ».

In questa luce è chiara l'importanza che assumono per lo studio dei caratteri della produzione e della distribuzione dei prodotti dell'agricoltura nel Ducato di Parma i risultati emersi dall'aggregazione delle « denunce » effettuate dai contadini parmensi.

I quinternetti redatti dai rilevatori permettono di affermare che nel 1678 il raccolto di « grani » (18) ammontò, in complesso, a 413596 staia, ripartite nella maniera esposta in tabella 1:

TABELLA 1 - *Distribuzione dei grani raccolti nel parmense nel 1678 secondo i generi coltivati (staia)*

Generi	Valore ass.	%
Frumento	192.598,50	46,54
Legumi	130.520,25	31,55
Grano vestito (19)	90.478	21,91
TOTALE	413.596,75	100,00

(18) Col termine « grani » o « biade » si designavano tutti i cereali e le leguminose.

(19) Il « grano vestito » è voce comprensiva di tutti i cereali minori: segala, orzo, veccia, ecc. Al riguardo cfr. F. ANGELINI, *Le coltivazioni, ecc.*, cit., che definisce: *grani vestiti*: quei frumenti che posseggono la rachide fragile; la loro cariosside, anche dopo la trebbiatura sono generalmente ricoperte dai rivestimenti glumeali (p. 20).

I denunciati manifestarono l'intenzione di destinare *grosso modo* i due terzi del raccolto al consumo, e di riservare il terzo rimanente per la semina.

TABELLA 2 - Ripartizione del raccolto tra consumo e investimento (valori percentuali)

Biade	Per consumo	Per investimento	Totale
Frumento	61,20	38,80	100
Legumi	64,35	35,65	100
Grano vestito	67,35	32,65	100

La tabella 2 mette in rilievo appunto che di ciascun genere prodotto furono accantonati circa i due terzi, mentre il terzo rimanente fu destinato alla semina.

Dalla tabella 2 si può osservare che il frumento è la coltura che pretende, in termini di semente, i sacrifici maggiori, rispetto ai rimanenti due generi. Il fenomeno si chiarisce se si considerano non le produzioni, ma piuttosto le singole destinazioni poste in relazione diretta con l'intero ammontare dei grani raccolti (tab. 3).

TABELLA 3 - Distribuzione dei grani raccolti nel Ducato secondo la destinazione (staia)

Destinazione Generi	Per consumo	%	Per investimento	%
Frumento	117.982,75	41,14	74.615,75	49,36
Legumi	83.669,25	31,48	46.851	30,98
Grano vestito	66.762,25	27,38	29.715,75	19,66
TOTALE	262.414,25	100	151.182,50	100

La tabella 3 permette di accertare che effettivamente la coltivazione del cereale maggiore richiedeva gli sforzi più onerosi. Si noterà che quasi il 50% della porzione di raccolto destinata alla semina era costituita dal frumento: mentre quella destinata all'alimentazione rappresentò circa il 41%. Si può pertanto concludere che i contadini in quell'anno consumarono soprattutto cereali minori e leguminose (59% del raccolto di grani per il consumo), e quindi « pan di mistura », piuttosto che saporito pane bianco.

Vien da chiedersi quali motivi indussero i coltivatori parmensi

ad attuare una così severa ripartizione del cereale principale (20). Studi recenti in materia di rese e di produttività dei terreni hanno mostrato che l'esperienza non consentiva ai contadini di essere troppo ottimisti nelle loro previsioni per l'annata a venire, il che potrebbe spiegare il peso della quota di frumento destinata all'autofinanziamento (21).

L'analisi condotta sui risultati produttivi globali non è in grado, in questo caso, di dare una risposta al quesito posto sopra, dato che essa cela una realtà che si differenzia da regione a regione. Pertanto è necessario studiare le produzioni secondo i caratteri delle zone agrarie, zone sulla cui delimitazione si è discusso nel paragrafo precedente.

#### *La produzione e le regioni agrarie*

Elaborando le due tabelle che seguono ho inteso indagare sulle situazioni particolari di ogni regione agraria relativamente alle diverse produzioni. Così nella tabella 4a ho disaggregato la produzione granaria complessiva per calcolare le porzioni (percentuali) ottenute in ogni singola regione, tenendo conto nel contempo delle quantità destinate al consumo e all'investimento. Nella tabella 4b, invece, ho considerato la produzione totale (cioè di frumento, legumi e grano vestito) in ciascuna regione agraria, così da poter determinare la produttività nelle singole zone (tenendo ovviamente conto anche delle differenti superfici territoriali), la coltura preminente, ecc.

TABELLA 4a - *Distribuzione della produzione nelle quattro regioni agrarie (valori percentuali)*

Generi Regioni	Frumento di cui:	Destinazione cons.	inv.	Legumi di cui:	Destinazione cons.	inv.	Grano v. di cui:	Destinazione cons.	inv.
Distretto	14,11	61,00	39,00	9,88	51,25	48,75	13,09	67,27	32,73
Pianura	45,91	64,71	35,29	54,09	63,81	36,19	33,45	62,85	37,73
Collina	29,80	61,42	38,58	25,09	65,56	34,54	31,29	65,11	34,89
Montagna	10,18	50,23	49,77	10,94	55,28	44,72	22,17	76,51	23,49
TOTALE	100			100			100		

(20) Circa le scelte dell'agricoltore relative a consumo ed investimento cfr. M. CATTINI, *Produzione auto-consumo e mercato dei grani a S. Felice sul Panaro (1590-1637)*, in « Rivista Storica Italiana », anno LXXXV, fasc. III, pp. 732-33.

(21) È necessario ricordare che numerosi studiosi hanno dimostrato come nel

TABELLA 4b - Distribuzione delle produzioni in ogni regione agraria (valori percentuali)

Generi Regioni	Frumento	Legumi	Grano vestito	Totale
Distretto	49,91	26,19	32,90	100
Pianura	46,63	37,40	15,97	100
Collina	48,44	27,64	23,92	100
Montagna	37,46	20,03	42,51	100

Nel distretto, nella pianura e nella collina prevaleva la coltura frumentaria. I raccolti della montagna furono principalmente costituiti da « grani vestiti ». Le ragioni di questi risultati sono piuttosto intuitivi: l'altitudine, la scarsa attitudine dei terreni a produrre frumento, la struttura stessa della proprietà fondiaria, sono tutti fattori negativi che costrinsero i montanari a seminare soprattutto cereali minori (tabb. 4a e 4b). Se si passa dall'osservazione dei valori percentuali a quella dei valori assoluti (appendice quadro B), si apprende che in montagna, nel 1678, su 17.675 staia di frumento prodotte, ben 8799,5 (cioè circa il 50%) vennero sottratte al consumo per essere investite nell'annata a venire. Ai miseri abitanti della montagna (11.742 « bocche ») non spettarono, quindi, che 0,75 staia di frumento *pro-capite*.

In verità, ad una situazione così precaria in montagna non si contrapponevano realtà migliori nelle altre regioni. Anche per le genti della collina, della pianura e del distretto produrre frumento costava gravi sacrifici e ciò condizionava, di conseguenza, in maniera pesante le abitudini culturali e alimentari dei rurali.

Uno dei problemi di più difficile soluzione per i contadini parmensi sullo scorcio del secolo XVII fu senza dubbio quello di ripartire in maniera soddisfacente il raccolto tra consumo e investimento,

---

secolo XVII, il settore agricolo fu investito da una lunghissima crisi in tutta l'Europa occidentale e tale crisi si manifestò oltre che con la caduta dei prezzi dei cereali, anche con una flessione dei rendimenti. Cfr. sull'argomento S. VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Torino, 1972; R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, 1971; C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, 1974; Parma, come ha dimostrato M. A. Romani nel lavoro sopracitato « Nella spirale di una crisi, ecc. », non poté sfuggire a tale flessione dei rendimenti e i rapporti palesati dalle tabelle, mi sembra, avvalorino questa tesi, attraverso la pesante quota di grani — in particolare frumento — destinata dai contadini alla semina.

ed esso appare in tutta la sua gravità se si considera quale risultò essere la disponibilità di biade *pro-capite* in quell'anno.

TABELLA 5 - *Disponibilità di biade pro-capite (in staia) nelle quattro regioni agrarie (22)*

Regioni Biade per bocca	Distretto	Pianura	Collina	Montagna	Media
Frumento	1,86	1,98	1,88	0,75	1,61
Legumi	1,24	1,59	1,20	0,44	1,11
Grano vestito	0,89	0,69	0,98	1,30	0,96
TOTALE	3,99	4,26	4,06	2,49	3,68

La tabella 5 prova appunto l'esiguità delle rese e le precarie condizioni alimentari degli agricoltori parmensi: i dati rilevano, infatti, la limitata disponibilità *pro-capite* del raccolto destinato al consumo (ancorché le denunce siano approssimate per notevole difetto (23), il dato appare comunque assai significativo); anche nelle regioni più fertili i quantitativi massimi di grani disponibili per l'alimentazione umana non superano le 4,5 staia a testa. È vero che « l'uomo d'occidente deve adattarsi a penurie croniche » (24) nel corso dell'età moderna, ma mi sembra che nel caso dei contadini parmensi, almeno nel 1678, la « penuria » sottintenda una vera e propria « carenza » alimentare diffusa. Tenuto conto che la quantità di biade comunemente ritenuta indispensabile al sostentamento di un adulto per un anno si aggirava intorno alle sei staia (25), si ha la misura del divario esistente tra disponibilità e fabbisogno.

(22) Per ottenere il consumo medio *pro-capite* si è divisa la produzione per il numero delle « bocche » registrate sulle denunce (v. Appendice, quadro B). A questo proposito non ci meraviglia se la popolazione, computata in base alle denunce risulta notevolmente inferiore a quanto ci si può aspettare dall'andamento demografico del tempo (ved. M. A. ROMANI, *Aspetti, ecc.*, cit. e *Nella spirale di una crisi, ecc.*, cit.) infatti tra le « bocche » denunciate, innanzitutto mancano quelle di chi non esercita l'agricoltura (piccoli e medi artigiani o commercianti, ecc.), inoltre, molto probabilmente non sono incluse nelle denunce le « bocche » che « non mangian pan » ossia i bambini fino al terzo anno di età.

(23) I contadini, data l'esosità del carico fiscale, hanno imparato da lungo tempo a non dichiarare l'intero ammontare del raccolto o questo è già motivo di approssimazione per difetto (M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi, ecc.*, cit., p. 95 e seg.), inoltre vanno tenuti presenti i numerosi errori di rilevazione e di calcolo, già evidenziati nella nota 4, altro motivo di approssimazione per difetto.

(24) F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle et capitalisme*, Parigi, 1967, p. 17.

(25) Riguardo alla quantità minima ritenuta indispensabile per la sopravvivenza

*La produzione e le classi di terreno*

Mette conto considerare ora la produzione di grani secondo la classificazione dei terreni parmensi esposta nelle pagine precedenti.

Nella tabella 6 si è preso in considerazione il solo raccolto di frumento, distinguendo per ciascuna classe di terreno la destinazione del prodotto (consumo-semina); nella tabella 7 si è invece preso in esame l'intera produzione granaria.

TABELLA 6 - Risultati produttivi per classi di terreno  
(solo frumento - valori percentuali)

Classi	Produzione	Destinazione		Totale
		consumo	semina	
I classe	66,68	62,90	37,10	100
II classe	20,13	60,17	39,83	100
III classe	13,19	53,07	46,93	100
TOTALE	100			

TABELLA 7 - Risultati produttivi per ogni genere di grani ottenuti nelle tre classi di terreno (valori percentuali)

Classi	Frumento			Legumi			Grano vestito		
	cons.	inv.	media	cons.	inv.	media	cons.	inv.	media
I classe	68,72	64,15	66,68	72,99	71,82	22,40	46,61	55,17	51,19
II classe	20,23	20,24	20,23	17,89	16,42	17,15	16,84	18,16	17,49
III classe	11,35	15,19	13,19	9,12	11,76	10,45	36,55	26,28	31,32
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Gli esiti produttivi delle differenti regioni agrarie hanno posto in luce come talune aree risultino privilegiate rispetto ad altre. Il fenomeno acquista contorni anche più precisi se si raggruppano i dati per classi di fertilità.

Sulle terre di prima classe, cui spetta il 66,68% del frumento prodotto, i contadini reinvestirono la quota meno pesante di grano (37,10% semina) sulle terre di seconda e di terza classe i rustici furono invece costretti a destinare alla semina rispettivamente il

del contadino, ved. anche M. CATTINI, *Produzione, autoconsumo, ecc.*, cit. e M. A. ROMANI, *Nella spirale, ecc.*, cit.

39,83 e il 46,93% del grano raccolto. Tali differenze si precisano ulteriormente quando si pongano a confronto, in termini percentuali, le produzioni e le superfici sulle quali vennero ottenute (tab. 8).

TABELLA 8 - Indici « grezzi » di fertilità. (Rapporti percentuali tra produzione di frumento e superficie territoriale)

I classe	II classe	III classe
$\frac{66,68}{55,7} > 1$ (1,197);	$\frac{20,13}{16,69} > 1$ (1,206);	$\frac{13,19}{27,56} < 1$ (0,478)

Gli indici ottenuti sono la riprova più appariscente della strettissima connessione esistente tra ammontare della produzione e fertilità dei suoli e sottolineano le notevoli differenze nell'« attitudine a produrre » tra le terre di prima e di seconda classe da un lato, e quelle di terza dall'altro.

Alla luce dei risultati analitici emersi fin qui, sembra che il Ducato di Parma non sia sfuggito alla regola dei bassi rendimenti che caratterizzò l'Emilia-Romagna nel corso del secolo XVII (26).

Una conferma in tale senso può venire anche dai rilievi ottenuti circa il consumo (teorico) *pro-capite* entro ciascuna classe di terreno (tab. 9).

TABELLA 9 - Consumo (teorico) *pro-capite* per classi di terreno (staia)

Biade	I classe	II classe	III classe	Media
Frumento	1,95	2,19	0,84	1,66
Legumi	1,48	1,36	0,52	1,02
Grano vestito	0,68	0,95	1,39	1,00
TOTALE	4,10	4,50	2,75	3,68

Dalla tabella 9 emergono due fatti interessanti: a) può sorprendere che quanti lavoravano le terre di seconda classe dispo-

(26) Circa il problema della scarsa produttività dei suoli agrari nell'Emilia Romagna durante il XVII secolo cfr. G. PORESINI, *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del sec. XVI ai giorni nostri*, Milano, 1963; C. PONI, *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna, 1963; N. GALASSI, *Dieci secoli di vita ospitaliera a Imola*, Imola, 1966; G. L. BASINI, *L'uomo e il pane, ecc.*, cit.; M. CATTINI, *Produzione e autoconsumo, ecc.*, cit.; G. L. BASINI, *Sul mercato di Modena tra Cinque e Seicento - Prezzo e salari*, Milano, 1974.



sero di una razione alimentare superiore a quelli che abitavano le terre migliori (e si noti che la voce più importante è costituita dal frumento), ma il fenomeno si spiega tenendo conto che, come si vedrà più avanti, sui terreni di II classe il contratto di mezzadria era sensibilmente meno diffuso di quanto non accadesse nelle terre migliori. Dunque mezzadria significava non solo assoggettamento ad un proprietario per quanto riguardava le scelte colturali, ma comportava anche la divisione a mezzo del prodotto (almeno teoricamente). Posto che le rese del 1678 furono piuttosto basse, la divisione del prodotto col proprietario, anche ammettendo che fosse proprio « a mezzo » (27) comportava per il mezzadro un'inevitabile compressione dei consumi: egli, infatti, aveva a disposizione per il consumo un terzo di quella metà di prodotto che gli competeva per la gestione dell'azienda agricola. Il coltivatore in proprio, invece, e in particolare il coltivatore che raccoglieva grani su terre di seconda classe, pur raccogliendo su terreni meno fertili non doveva dividere con alcuno il suo prodotto e ciò comportava una maggiore autonomia sia riguardo alle scelte colturali che ai consumi. La giacitura dei terreni, poi, ormai fuori dall'orbita cittadina, non poneva al contadino proprietario né il problema, né la speranza di accedere al mercato con eventuali *surplus*. Più che mai, in queste zone è evidente la caratteristica dell'economia agricola dell'età moderna: la produzione per l'autoconsumo (28). Là dove le terre consentivano ancora una discreta resa, i contadini riuscivano a migliorare la propria razione alimentare proprio grazie alla loro autonomia, sempre limitatamente, però, a ciò che il raccolto, non certo abbondante, consentiva;

b) in secondo luogo, la razione alimentare di quanti coltivavano le terre di III classe era pesantemente inferiore a quella delle due rimanenti. Se si considera che la densità della popolazione sulle terre di terza classe risulta inferiore rispetto a quella esistente al-

(27) Nella realtà sappiamo che la suddivisione del prodotto, seppure nominalmente « a mezzo », non raggiungeva mai (o quasi) un'equa distribuzione a metà, a causa dei frequenti indebitamenti cui era costretto a ricorrere il mezzadro nei confronti del padrone per effetto del susseguirsi frequente delle crisi: ciò gli imponeva di restituire il prestito e comportava un'ulteriore compressione della quota di prodotto spettante al mezzadro. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane, ecc.*, cit.

(28) Riguardo a questa spiccata tendenza a produrre più per l'autoconsumo che per il mercato del contadino nell'età moderna cfr. W. KULÀ, *Teoria economica del sistema feudale*, Torino, 1970.

trove (9 biolche circa per abitante, contro le 6,5 delle terre di I e le 6,9 di quelle di II classe) si ha conferma, se ancora sussistesse qualche dubbio, di quanto scarsa fosse la redditività di quei terreni (29).

### *Produzione dei grani e unità coltivatrici*

Fino ad ora si è parlato dell'andamento delle produzioni nelle diverse aree agricole, secondo le aggregazioni indicate.

L'analisi che segue dovrebbe offrire elementi che permettano di delineare, sia pur con molta approssimazione, la struttura della società rurale parmense.

L'aggregazione delle unità coltivatrici secondo le diverse categorie di lavoratori della terra non ha presentato eccessive difficoltà.

I denunciati, infatti, usavano una nomenclatura sostanzialmente uniforme per qualificare la posizione dei diversi lavoratori agricoli: il proprietario coltivatore era indicato con la formula « sul suo a sua mano », il colono compartecipante con la formula « (h) a fato a mezzo », cioè ha diviso il prodotto, oppure era detto semplicemente « mezzadro »; anche più semplici sono le formule che permettono di individuare fittavoli e braccianti (per i primi si scriveva « fittavolo » semplicemente, per i secondi invece si usava la formula « (h) a spìgolato » oppure « casante »). L'analisi è stata condotta distinguendo le categorie di coltivatori secondo le regioni agrarie di appartenenza. Questa suddivisione è parsa utile, perché più e meglio di quella per classi di terreno, palesa taluni fenomeni, quali la concentrazione o l'assenza di mezzadri e di affittuari o il prevalere della conduzione ad opera di piccoli e medi coltivatori in proprio, ecc.

I rapporti agrari di produzione sono messi in luce dalle tabelle 10 e 11.

(29) La popolazione della montagna ammonta a 11.747 (17,25% della popolazione del Ducato) individui, su una porzione di territori pari a 112.798 bb. (23,09% del territorio parmense) contro i 18.665 (27,40%) individui abitanti della collina la cui estensione era di 132.672 bb. (27,14%), i 28.770 abitanti della pianura (43,23%) il cui territorio si estendeva per 174.359 bb. (35,55%) e, infine, gli 8.942 abitanti del distretto (il 13,12%) la cui estensione territoriale è pari a 69.007 bb. (14,11%). Per i dati analitici rimando all'appendice quadro B.

TABELLA 10 - Distribuzione delle unità coltivatrici nelle quattro regioni agrarie (valori percentuali)

Regioni Unità coltivatrici	Distretto	Pianura	Collina	Montagna	Media
Coltivatori diretti	9,86	50,51	68,91	86,77	59,12
Mezzadri	55,55	33,91	22,28	12,74	28,31
Fittavoli	22,44	10,38	0,65	0,17	7,10
Braccianti	12,15	5,30	8,16	0,32	5,47
TOTALE	100	100	100	100	100

TABELLA 11 - Distribuzione delle produzioni per unità coltivatrici nelle quattro regioni agrarie (valori percentuali)

REGIONI		DISTRETTO			PIANURA		
Unità colti- vatrici	Destina- zioni	Consumo	Semina	Media	Consumo	Semina	Media
Coltivatori diretti		7,18	6,36	6,77	40,41	39,20	39,67
Mezzadri		63,32	65,71	64,66	40,92	45,03	42,97
Fittavoli		27,24	25,93	26,58	17,65	15,37	16,56
Casanti		1,96	—	—	1,29	0,40	0,80
TOTALE		100	100	100	100	100	100

REGIONI		COLLINA			MONTAGNA		
Unità colti- vatrici	Destina- zioni	Consumo	Semina	Media	Consumo	Semina	Media
Coltivatori diretti		69,79	69,61	69,70	87,60	83,12	85,36
Mezzadri		25,66	26,69	26,17	12,22	16,59	14,40
Fittavoli		3,37	3,65	3,51	0,18	1,29	0,73
Casanti		1,18	0,05	0,62	—	—	—
TOTALE		100	100	100	100	100	100

TABELLA 12 - Indice grezzo di « produttività » delle aziende agricole per unità coltivatrici (valori percentuali)

Regioni Unità coltivatrici	Distretto	Pianura	Collina	Montagna
Coltivatori diretti	6,77	39,67	69,70	85,36
	9,86 < 1	50,51 < 1	68,91 > 1	86,77 < 1
Mezzadri	64,66 > 1	42,97 > 1	26,17 > 1	14,40 < 1
	55,55 > 1	33,91 > 1	22,28 > 1	28,31 < 1
Fittavoli	26,58 > 1	15,37 > 1	3,65 > 1	0,73 < 1
	22,44 > 1	10,38 > 1	0,65 > 1	0,17 < 1

Dall'esame delle tabelle emergono due fenomeni di notevole importanza: da un lato (tab. 10) si noterà che, procedendo dal distretto alla montagna, le due principali categorie di produttori agricoli (mezzadri e coltivatori in proprio) variano di peso secondo un andamento a forbice. D'altra parte, mettendo in rapporto produzioni ottenute (in percentuale) e unità coltivatrici (pure in percentuale), si ottiene un « indice grezzo » attraverso il quale è possibile avere un ragguaglio sulla « produttività » delle aziende gestite dalle diverse categorie di produttori. Gli indici grezzi (tab. 12) segnalano che le terre migliori erano coltivate quasi esclusivamente da fittavoli e mezzadri e che ai coltivatori in proprio restavano i terreni meno produttivi (30). Queste osservazioni offrono alcuni elementi per tentare una interpretazione della realtà socio-economica delle campagne parmensi: nel distretto, dove la terra non solo era fertile, ma aveva anche il pregio della vicinanza alla città, era scarsa la presenza dei coltivatori diretti, mentre enorme era il peso di mezzadri e affittuari (insieme costituivano circa l'80% delle unità coltivatrici). A misura che ci si allontanava dalla città, la situazione mutava in maniera sostanziale e già in pianura la categoria dei coltivatori in proprio prendeva il sopravvento sulle altre, pur rimanendo ancora ragguardevole il peso dei mezzadri, e, in montagna essa assumeva l'andamento opposto a quello riscontrato nel distretto.

La vicinanza con la città, dunque, oltre alla fertilità dei terreni, era determinante ai fini del possesso della terra. È noto, infatti, che la giacitura delle terre del distretto faceva di esse la naturale fonte di approvvigionamento per la popolazione cittadina. Fertilità e vicinanza con il centro urbano attribuivano alle terre del distretto una grande attrattiva agli occhi dei cittadini benestanti che fossero dotati di capitali da immobilizzare.

Anche in pianura l'alta percentuale di conduzioni mezzadrili e di affitto (insieme producevano quasi il 60% del raccolto delle

(30) Purtroppo non è possibile verificare se questo « privilegio » si sia tradotto in opportunità consuntive superiori rispetto a quelle dei coltivatori in proprio. Spesso la medesima unità coltivatrice infatti, conduceva, a vario titolo — soprattutto in pianura e in collina — diverse particelle di terreno. Poiché le frequenze delle unità coltivatrici risultano dall'aggregazione e dalla enumerazione delle possessioni secondo il tipo di conduzione agricola, è chiaro che un certo numero di fuochi è stato computato in più di una delle quattro classi considerate (coltivatori in proprio, mezzadri, affittuari, braccianti). Ciò ha impedito di operare un confronto tra produzione e quantità « per mangiare », all'interno di ciascuna unità coltivatrice.

aziende censite) si spiega con l'ancora relativa vicinanza con la città (e quindi, presumibilmente con l'ancora diffusa proprietà urbana), con la presenza di possessioni appartenenti a numerosi enti religiosi condotte a mezzadria e in affitto; con le residue, ma per nulla marginali, proprietà di antiche famiglie un tempo ivi titolari di feudi.

È evidente che l'interesse per la proprietà della terra da parte di privati e di enti veniva meno quando, da un lato diminuiva la fertilità, e, dall'altro, aumentavano gli intralci e le difficoltà che i prodotti incontravano per accedere al mercato urbano: anche a causa di ciò, in collina (sterile) e in montagna la terra apparteneva ai rurali che la lavoravano.

L'altro fenomeno messo in luce dall'analisi e strettamente connesso al precedente, offre un'altra indicazione importante. Per quanto numerosi fossero i coltivatori in proprio la loro produzione risulta comparativamente dovunque inferiore a quella dei mezzadri e dei fittavoli. Questa verità che nasce dal confronto immediato di produzioni e unità coltivatrici, tra l'altro, dà indicazioni sull'estensione delle aziende agrarie. Moltissime possessioni condotte in proprio, infatti, erano al limite dell'autosufficienza (31), se non al di sotto di essa, mentre sembra che le possessioni gestite a mezzadria o in affitto fossero sovente di dimensioni tali da garantire non solo l'autosufficienza, ma anche da offrire la possibilità di accedere al mercato con un eventuale *surplus*, qualora l'annata fosse stata abbondante di messi. La mancanza di dati più precisi riguardo alle estensioni dei fondi mi impedisce di addentrarmi ulteriormente in questo campo.

È tempo di fare un primo bilancio dei risultati scaturiti dall'analisi fin qui condotta: si può dire che la terra era considerata l'investimento per eccellenza, ma se essa costituiva la risorsa più sicura per chi, possedendone molta, la faceva lavorare ad altri, lo stesso non si può affermare per quanti la coltivavano.

Ne fanno prova i « consumi » e gli « investimenti » dei rurali: la produzione nel 1678 non fu sufficiente a coprire il fabbisogno medio annuo *pro-capite* (3,68 staia di « biade » contro le sei ritenute necessarie), posto che buona parte dell'intero raccolto di grani dovette essere destinata al reinvestimento. È da notare che questo rilievo è valido per tutti i tipi di conduzione, e ciò pone una serie di problemi: ragionando non più in termini statistici (produzione media, con-

(31) In proposito cfr. M. CATTINI, *Produzione, autoconsumo, ecc.*, cit.

sumo medio, ecc.), ma analizzando i singoli casi si può asserire che finché il fondo, in qualunque modo gestito, era sufficientemente ampio, il contadino poteva anche aumentare la quota destinata agli investimenti senza temere troppo per il sostentamento proprio e familiare, in caso contrario, la quota di cereali da accantonare per l'investimento, che era in ogni caso necessaria, era il risultato di una pesante compressione dei consumi.

A questo punto mi sia consentito passare da una visione forzatamente statica e istantanea ad un approccio dinamico.

Quale ruolo assumevano, sul piano delle modificazioni del tessuto socio-economico, le annate di « crisi » del tipo di quella adombrata dai risultati ottenuti nelle pagine che precedono? Il tema non è certo né originale, né nuovo, ma l'analisi dei dati in mio possesso lo ripropone.

La risposta più logica al quesito è che, nell'impossibilità di pervenire all'autosufficienza, i contadini (proprietari, mezzadri o affittuari che fossero) erano costretti a ricorrere a prestiti in danaro o in natura onde mantenersi in vita fino al tempo del nuovo raccolto. I mezzadri e gli affittuari ricorrevano al proprietario, il quale aveva interesse a mantenere integra la propria « forza lavoro ».

Ma a chi si rivolgevano i coltivatori diretti? È logico supporre che anch'essi si rivolgessero ai grandi proprietari terrieri che si salvaguardavano dal pericolo di non essere rimborsati tramite ipoteche od altre forme di garanzie reali offerte dai terreni dei mutuari. Poiché le crisi agrarie nel corso dell'Età Moderna si susseguivano con frequenza, la « spirale » dell'indebitamento contadino sembrava destinata a non estinguersi mai, e ciò spiega, l'asservimento e la proletarianizzazione sempre maggiore di mezzadri, affittuari e di proprietari coltivatori: i primi costretti a cedere una parte della loro produzione al proprietario a saldo del debito (32); i secondi obbligati ad alienare parte della loro proprietà per restituire il denaro o la semente presa a prestito.

I documenti esaminati in questa sede, certo, non denunciano una tale situazione, tuttavia essi, di là dalle mere cifre schiudono una visuale anche su problemi di carattere spiccatamente sociale.

Queste « note », a loro modo, aprono uno spiraglio su di una

(32) Cfr. A. DE MADDALENA, *Prezzi e salari, ecc.*, cit.; G. L. BASINI, *L'uomo e il pane, ecc.*, cit.; M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi, ecc.*, cit.

realtà fatta di sacrifici e di stenti, di battaglie quotidiane sostenute da parte di uomini che costituirono l'ossatura della società parmense nell'età pre-industriale.

*Un tentativo di analisi: la proprietà fondiaria*

La documentazione raccolta, elaborata e dianzi discussa, consente di avanzare alcune considerazioni circa l'assetto della proprietà fondiaria nel Ducato di Parma nell'ultimo scorcio del XVII secolo.

Mi sembra utile, a questo proposito, richiamare quanto si è detto all'inizio circa la natura dei documenti. Nelle denunce, per ogni fuoco venne specificato il vincolo economico-giuridico in virtù del quale avveniva lo sfruttamento della terra e, nel caso di conduzione a mezzadria o in affitto, venne pure specificato il nome del titolare del fondo, col relativo « titolo » (33). Sulla base di queste informazioni è stato possibile formarsi un'idea sulla distribuzione della proprietà fondiaria nel Ducato.

Ciò che importava maggiormente, però, in quest'analisi era non solo e non tanto la distribuzione della proprietà terriera, ma soprattutto la suddivisione della proprietà stessa tra gli appartenenti ai diversi ordini sociali. Perciò l'aggregazione dei diversi « stati » o « ordini » sociali ha posto non pochi problemi, poiché, com'è noto, in età pre-industriale non è facile definire un ordine sociale e stabilirne limiti e confini (34).

In ogni caso, affidandomi alla ben nota tripartizione classica degli ordini sociali (clero, nobiltà e « terzo stato ») ho cercato di addiventare ad una classificazione che avesse il pregio di essere sufficientemente precisa e funzionale per gli scopi che mi prefiggevo.

Enti assistenziali, ordini monastici e conventuali, chiese (abbaziali o parrocchiali), ecclesiastici privati di estrazione nobile o bor-

(33) Il « titolo » poteva essere nobiliare (conte, marchese, ecc.) ecclesiastico (Don, Priore, Cardinale, o nel caso di conventi, era specificato l'ordine), infine « laico non nobile » (dottore, signor, messere, mastro, capitano, ecc.).

(34) Ad esempio è nota la divergenza d'opinioni circa la definizione di classe « borghese » tra M. Berengo e G. Porisini; il problema è sempre aperto ed è veramente difficile poter dare un'etichetta precisa a quel « terzo stato » privo, o quasi, di diritti e riconoscimenti o privilegi, che costituisce nel corso dei secoli la parte più economicamente attiva della popolazione, ma che perviene alla consapevolezza della propria forza solo con la rivoluzione francese.

ghese, intestatari di fondi o possessioni, sono stati tutti riuniti sotto la voce « clero ».

Ovviamente, l'ordine sociale così individuato risulta estremamente composito: ad esempio, gli ecclesiastici privati potevano essere di origine nobile o borghese. In questo caso, nell'attribuzione del proprietario a questo o a quell'ordine sociale, doveva prevalere il suo « stato » al momento del censimento (ecclesiastico) oppure la sua estrazione (borghese o nobile)?

In questa sede mi è parso opportuno privilegiare il concetto di « clero » i cui componenti partecipavano di uno *status* sociale preciso, per cui le ricchezze degli ecclesiastici, nobili o borghesi che fossero in origine, rappresentavano pur sempre patrimonio dei « preti », indipendentemente dalla destinazione che ne sarebbe stata fatta alla morte dei proprietari (35).

Per lo stato nobiliare, al contrario, non sussistono problemi del genere. La distinzione che, semmai si può operare, è quella tra nobiltà urbana e nobiltà feudale (36).

Resta, infine, da definire il « terzo stato », quel ceto, cioè, cui appartiene chi non è nobile né ecclesiastico e che perciò raccoglie tutto il resto della società, dal mendicante al burocrate, dal professionista al vagabondo. Ciò che accomuna gli individui di questo « stato » è la mancanza di un titolo o di una tonaca, ciò che li differenzia è la « posizione » sociale all'interno del loro ordine. Sono

(35) Sulla distinzione tra « proprietà della chiesa » e « proprietà private degli ecclesiastici », cfr. G. PORISINI, *La proprietà terriera, ecc.*, cit. e F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI*, Milano, 1970.

I suddetti autori tengono ben distinti i due tipi di proprietà, pur nell'ambito della voce « clero » in contrapposizione ai laici, ed a ragione, a mio parere. Nel mio caso, tuttavia la cosa sarebbe stata arbitraria data la mancanza di un riscontro immediato circa l'esattezza dei dati ottenibili attraverso estimi o catasti. Come classificare ad esempio le proprietà dell'Abbazia di Castione Marchesi (zona fertile della pianura) che talvolta sono ascritte in proprietà alla comunità conventuale e talaltra al « Signor Priore »? Per questi, ed altri motivi di incertezza mi è parso più corretto, come spiego sopra, privilegiare il concetto di clero.

(36) È importante distinguere la nobiltà cittadina da quella rurale, dal momento che quest'ultima in tempi andati è stata spesso titolare di Feudi, ora assorbiti dallo Stato. Ciò che resta di quei feudi sono ora le proprietà terriere che essi affidano a mezzadri ed affittuari, ed è l'unica traccia dell'antico fasto di tali famiglie. È noto, infatti, che dati i contrasti esistenti, fin dal momento del suo insediamento, tra nobiltà feudale e casa Farnese, col pretesto di una congiura ordita ai danni della casa ducale, Ranuccio I fece giustiziare numerosi nobili presunti cospiratori confiscandone i beni e pose fine in tal modo all'influenza politica dei nobili « rurali » parmensi (1611). Cfr. in proposito C. MALASPINA, *Compendio, ecc.*, cit. e G. DREY, *I Farnese, ecc.*, cit.



tutti « laici non nobili » o « borghesi », ma in questa sede emerge solo una ristretta *élite*: quanti per acquisto, per eredità, per dote, ecc. ebbero l'opportunità di godere di « beni al sole ». La porzione di « terzo stato » che emerge dalle denunce risulta composta solo da professionisti, mercanti, artigiani, burocrati, e del resto è logico, poiché chi non possiede terra e non raccoglie, non ha « denunce » da fare (37).

Una volta individuati gli ordini sociali, prima di procedere nell'analisi, è necessario fare un'ultima precisazione: è ben vero che sono da ascrivere al « terzo stato » anche i proprietari coltivatori, ma la struttura della società rurale è già stata messa a fuoco nell'analisi sulle unità coltivatrici. Qui, mi è parso interessante esaminare quei proprietari che non lavorano la terra direttamente, perciò, in questa ultima parte non ho tenuto conto che di quei fondi (e relative produzioni) gestiti a mezzadria o in affitto.

Dalle tabelle che seguono (13, 14, 15, 16) si può avere una prima immagine indiretta della distribuzione della proprietà fondiaria.

TABELLA 13 - Numero di fondi per ogni ordine sociale e per ogni regione agraria

MEZZADRIA								
Regioni	Distretto		Pianura		Collina		Totale	
Ordini	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Clero	192	38,78	365	28,22	115	19,00	672	28,08
Nobiltà	54	10,90	132	10,20	61	10,08	247	10,32
Terzo Stato	249	50,32	796	61,58	429	70,92	1.474	61,60
TOTALE	495	100	1.293	100	605	100	2.393	100

TABELLA 14 - Quantità di grani prodotte per ogni ordine sociale

MEZZADRIA								
Regioni	Distretto		Pianura		Collina		Totale	
Ordini	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Clero	12.118,5	39,07	23.377,5	30,83	11.609	37,83	47.105	34,25
Nobiltà	3.692,5	11,90	9.304	12,27	2.584	8,42	15.580,5	11,32
Terzo Stato	15.204,5	49,03	43.140	56,90	16.493	53,75	74.837,5	54,43
TOTALE	31.015,5	100	75.821,5	100	30.686	100	137.523	100

(37) I « poveri meserabili » o « poveri et mendichi », pur appartenendo virtualmente al « terzo stato », erano esentati dal far denunce, per ovvii motivi. In proposito ved. anche M. CATTINI, *Produzione, autoconsumo, ecc.*, cit.

TABELLA 15 - Numero di fondi per ogni ordine sociale e per ogni regione agraria

AFFITTO								
Regioni	Distretto		Pianura		Collina		Totale	
Ordini	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Clero	50	25	70	17,67	9	14,25	129	19,63
Nobiltà	76	38	174	43,93	9	14,25	259	39,42
Terzo Stato	74	37	152	38,40	43	71,50	269	40,95
TOTALE	200	100	396	100	61	100	657	100

TABELLA 16 - Quantità di grani prodotte per ogni ordine sociale

AFFITTO								
Regioni	Distretto		Pianura		Collina		Totale	
Ordini	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Clero	2.361,5	21,15	5.748	20,76	670	16,26	8.779,5	20,43
Nobiltà	4.179	37,44	12.581,5	45,45	796	13,32	17.556,5	40,86
Terzo Stato	4.620	41,41	9.348,5	33,79	2.653	64,42	16.621,5	38,71
TOTALE	11.160,5	100	27.678	100	4.119	100	42.957,5	100

Sono evidenti principalmente tre fatti: a) nelle tabelle non si fa menzione dei fondi della regione montana: lassù, infatti, non vi erano più fondi condotti in affitto e quelli a mezzadria si riducevano ad un numero così esiguo da non essere significativi ai fini dell'indagine; b) in valore assoluto, per numero di possessioni e per quantità prodotte, primeggia il « terzo stato »; c) dall'indice che si ottiene confrontando fra loro quantità prodotte e numero di fondi (in valore percentuale) per ogni ordine sociale, si scopre che nobili e clero presentano un quoziente superiore all'unità, tranne che in un caso (38). Che interpretazione dare a tutto ciò? Per quanto riguarda la montagna, i rilievi emersi nelle pagine addietro sono sufficienti a spiegare il fenomeno della scomparsa dei mezzadri e affittuari; vale la pena ricordare che la scarsa fertilità e la lontananza con le città emarginavano quelle terre dal mercato immobiliare.

Per quanto riguarda i punti b) e c), invece, si può dire che, per quanto inferiori di numero, le possessioni dei primi due ordini sociali considerati, erano senz'altro le più estese.

Quest'affermazione si può giustificare con la diversa origine dei patrimoni fondiari degli appartenenti ai differenti ordini sociali.

(38) Il caso dell'affitto nel Distretto per il quale l'indice è  $< 1$ .

Le proprietà dei nobili e dei « chierici », infatti, già da tempo si erano venute accumulando, frutto di fusioni di casati, di doti, di donazioni o lasciti (39) (nel caso della chiesa) le cui origini risalgono molto addietro nel tempo.

Il terzo stato giunse al possesso della terra per altre vie ed in tempi più recenti. Esso si fece spazio tra clero e nobiltà acquistando le terre attraverso l'accumulazione di redditi provenienti dal lavoro o dalle professioni liberali, oppure ottenendole a censo o a livello (40).

Nell'ambito del terzo stato, si deve poi distinguere tra proprietari « cittadini » e proprietari « rurali ». Si è già detto, che le terre del distretto appartenevano quasi per intero ai cittadini, intendendo per tali gli individui di ogni ordine sociale residenti nella città, e iscritti negli estimi urbani.

Nel caso di proprietari non nobili, si può dire che essi fossero professionisti, grossi mercanti, artigiani, cui la città aveva offerto la possibilità di emergere socialmente ed accumulare beni di fortuna nel tempo tanto da pervenire al possesso di terre nel distretto e nella pianura.

Diverso è, invece, il discorso per quei proprietari non nobili che possedevano terre in zone ancora relativamente fertili, esterne ai limiti del distretto.

Tre circostanze emergono a differenziare queste due categorie di proprietari, che, pur appartengono allo stesso ordine sociale:

1) anche nel caso di conduzioni a mezzadria o in affitto, nelle zone che non si trovano più sotto l'influenza diretta della città, l'entità della produzione tende a fissarsi attorno al limite della autosufficienza, quando addirittura non ne scenda al di sotto;

2) l'ampiezza dei fuochi dei mezzadri e dei fittavoli nel distretto e in pianura è piuttosto rilevante, il che sembra essere in relazione con l'esigenza di valersi di numerose braccia per coltivare po-

(39) È il caso di citare a questo proposito l'ingente patrimonio accumulato da un ente religioso, il « Consorzio dei vivi e dei Morti » ad opera di numerosissimi — e continui nel corso dei secoli — lasciti da parte di « morituri » per conquistarsi l'indulgenza eterna. La documentazione relativa si trova all'A.S.P. ed è stata oggetto di analisi più accurata da parte di A. M. ROMANI nel suo scritto *Nella spirale di una crisi, ecc.*, cit.

(40) Devo ricordare a tal proposito che eventuali proprietà affidate a censo o a livello non risultano dalla documentazione, per questo in principio ho parlato di « titolari » di fondi e non di proprietari e questo, naturalmente, è un altro fattore di incertezza circa la suddivisione della proprietà fondiaria tra i diversi ordini sociali.

deri di grandi dimensioni (41). A mano a mano che ci si allontana da queste plaghe, i fuochi si riducono d'ampiezza (4 o 5 « bocche », al massimo 6 per fuoco);

3) anche l'espressione usata dagli estensori delle note per designare i lavoratori di queste possessioni, in specie nel caso di mezzadri, differiscono da quelle usate precedentemente: non si scrive più « Angelo Ferrari mezzadro del Signor..., oppure, mezzadro di Messer... », ma « Angelo Ferrari ha fato a mezo con... » e il nome che segue raramente è preceduto da qualche titolo.

Questa ultima formula par quasi indicare una maggiore familiarità nel rapporto tra proprietario della terra e mezzadro. Inoltre, in simili circostanze, è frequente il caso che il mezzadro in questione, oltre al piccolo fondo « a mezo », conduca anche direttamente un minuscolo appezzamento, anch'esso al limite dell'autosufficienza domestica, o, piuttosto, totalmente insufficiente, come si deduce dal fatto che il prodotto da esso ottenuto viene spesso destinato per intero al reinvestimento.

Queste osservazioni in margine alle denunce mi sembrano sufficienti ad individuare differenze tra il non nobile rurale e il non nobile cittadino.

È inevitabile, a questo punto, trarre la conclusione che, lontano dalle aree di mercato, anche le proprietà di quei « non nobili » che davano i propri fondi in gestione a mezzadri, o, più raramente a fittavoli, non sfuggivano alla regola dell'autoconsumo. E qui risalta più che mai la mentalità dell'uomo dell'età moderna che non agiva economicamente con lo scopo di accedere al mercato, ma, contadino o proprietario che fosse, mirava soprattutto, talora unicamente, alla copertura del fabbisogno indispensabile al mero sostentamento, sicché il possesso di un fondo, per quanto piccolo rappresentava se non la garanzia, per lo meno la possibilità di affrancarsi dal bisogno alimentare.

### *Conclusioni*

I risultati dell'analisi condotta hanno palesato lo stato di precarietà in cui versava, nello scorcio finale del secolo XVII, l'economia parmense.

(41) Rimando a tal proposito a quanto detto nella nota 6.

Pur tenendo conto che il Seicento segna, anche in agricoltura, un'accentuata involuzione (42) e che un endemico ripetersi di bassi rendimenti sembra interessare in particolare le campagne emiliane e romagnole (43), non si può fare a meno di rilevare la situazione particolarmente grave in cui versava il Ducato Farnesiano, almeno nel 1678.

Dal quadro tratteggiato nelle pagine addietro spiccano alcuni elementi che mi sembra opportuno richiamare in sede di rilievi conclusivi.

La morfologia e pedologia dei terreni delle diverse aree geografiche del Ducato creavano, come si è visto, notevoli differenziazioni per ciò che riguardava le produzioni. Nelle zone più fertili (distretto e pianura) prevaleva la coltura frumentaria, mentre nelle zone meno fertili (collina e montagna) i risultati ottenuti segnalano il grande sforzo ivi necessario per produrre il cereale più pregiato e la conseguente alternativa obbligata: la massima produzione di cereali minori.

Un altro fattore di differenziazione fra le aree è dato dalla vicinanza o meno alla città. Essa incideva non solo e non tanto sulla produzione, quanto piuttosto sulla divisione del prodotto, a dire sulla struttura della società rurale. Abbiamo osservato, infatti, che nella zona più prossima a Parma e ad essa sottoposta dal punto di vista annonario (distretto), i legami tra città e contado erano talmente profondi da produrre una quasi totale assenza di coltivatori diretti, mentre numerosissimi erano i mezzadri e i fittavoli. Ciò dipendeva dal fatto che le terre del distretto appartenevano quasi per intero ai cittadini che le affidavano in conduzione a coloni, in tal modo il distretto fungeva da principale fonte di approvvigionamento annonario per la città. La struttura della società rurale, mutava, invece, profondamente via via che ci si allontanava dal mercato urbano. In montagna, infatti, scomparivano del tutto i fittavoli, rarissimi erano i mezzadri, la terra, polverizzata in piccoli e piccolissimi appezzamenti non rappresentava certamente un valore immobiliare appetibile o soggetto a negoziazioni. Essa apparteneva a chi la lavorava.

L'assetto della proprietà fondiaria, e, di conseguenza, l'assetto

(42) Cfr. S. VAN BATH, *Storia agraria, ecc.*, cit. e C. M. CIPOLLA, *Storia dell'Europa, ecc.*, cit.

(43) A proposito della diminuzione delle rese in agricoltura, rimando a quanto detto alla nota 26.

della società rurale, creava, infine, le differenziazioni che si sono osservate in materia di consumi.

I terreni di terza classe — tutta la montagna e parte della collina se si considera la suddivisione per « regioni agrarie » — furono i terreni più avari di messi per la popolazione che da essi traeva il mezzo per il proprio sostentamento (2,75 staia di biade *pro-capite*).

Nemmeno i coltivatori delle terre di I e II classe arrivavano a disporre di una quantità di prodotto per il consumo adeguata alle loro esigenze (sei staia di consumo annuo teorico contro le 4,10 e le 4,54 rispettivamente disponibili per quell'anno nelle due classi considerate), tuttavia godettero di condizioni sensibilmente migliori. Come già si è osservato, la razione alimentare più abbondante era quella dei contadini che avevano prodotto cereali e legumi sulle terre di II classe. Questo fatto rende evidente che nelle zone in cui i mezzadri diminuivano sensibilmente, dove cioè la divisione del raccolto tra proprietario e colono non interveniva ad alterare in maniera pesante la successiva ripartizione del prodotto rimanente tra consumo e investimento, i contadini poterono usufruire di maggiori disponibilità alimentari. Ciò che immiseriva le classi contadine non era dunque tanto la scarsità dei raccolti o l'esiguità dei fondi, ma il vincolo giuridico-economico secondo il quale si sfruttavano le terre. Per i mezzadri non vi era possibilità di migliorare la propria situazione alimentare a causa della divisione a mezzo col proprietario, mentre i coltivatori in proprio, avendo maggiore autonomia potevano largheggiare di più nei consumi.

Malgrado questa situazione di relativo privilegio, i dati inerenti alle disponibilità consuntive nell'insieme palesano una realtà certamente triste, tanto più se si tiene conto che nelle denunce, a norma de « li bandi generali » dovevano essere annotate anche le eventuali riserve di farine vecchie. Ora, se si eccettuano pochissimi casi, nel 1678, i contadini non resero denunce in tal senso. Questo significa che essi, privi di scorte, dovettero contare esclusivamente sul prodotto dell'annata, il che rende ancora più drammatico il quadro fin qui delineato.

L'analisi condotta sulle denunce ha mostrato dunque come il 1678 sia stato anno di crisi. Ma ci troviamo di fronte ad una crisi temporanea dipendente da cause meteorologiche, destinata a risolversi nel breve arco che va da un raccolto a quello successivo, o non ci troviamo di fronte, piuttosto, ad una puntualizzazione, ad una

conferma ulteriore del grado di involuzione dell'agricoltura parmense, di quella « situazione... di cui gli uomini del XVII secolo non avrebbero visto la fine » (44)?

MARIA TERESA BOBBIONI  
*Università di Parma*

(44) M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi, ecc.*, cit., p. 259.

TAB. A

QUADRO RIEPILOGATIVO  
DEI DATI DESUNTI DALLE «NOTE DI BOCCHE ET BIADE»  
REGISTRATE NEL 1678 PER TUTTE LE «VILLE»

FREQUENZE PER CLASSI DI TERRENO  
(valori assoluti e valori percentuali)

Popolazione	I classe		II classe		III classe		Totale		
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
Bocche	41.440	60,83	10.763	15,80	15.916	23,37	68.119	100	
Fuochi	4.798	55,17	1.468	16,88	2.430	27,95	8.696	100	
Unità coltivatrici									
Colt. dir.	2.229	40,60	1.201	21,87	2.060	37,53	5.490	100	
Mezzadri	1.973	74,99	296	11,26	362	13,75	2.631	100	
Fittavoli	614	93,03	34	5,15	12	1,82	660	100	
Casanti	452	89,68	37	7,34	15	2,98	504	100	
Produzione per consumo									
Frumento	Colt. dir.	27.141,5	48,95	17.865	32,22	10.433,5	18,83	55.440	100
	Mezzadri	36.201,75	82,23	4.937	11,21	2.883,5	6,56	44.022,25	100
	Fittavoli	15.649	95,54	597	3,64	133	0,82	16.379	100
	Casanti	1.847,5	86,27	243	11,34	51	2,39	2.141,5	100
Legumi	Colt. dir.	23.640	57,35	10.925	26,70	6.521,5	15,95	40.906,5	100
	Mezzadri	26.597,75	85,01	3.100	9,90	1.587	5,09	31.284,25	100
	Fittavoli	10.273,5	95,94	357	3,33	77	0,73	10.707,5	100
	Casanti	740	95,97	16	2,07	15	1,96	771	100
Grano vestito	Colt. dir.	5.687,5	16,90	8.234	24,46	19.731	58,64	33.652,5	100
	Mezzadri	16.157,75	79,88	1.736	8,58	2.332,5	11,54	20.226,25	100
	Fittavoli	6.293,5	94,12	258	3,85	134,5	2,03	6.686	100
	Casanti	183	92,42	6	3,04	9	4,54	198	100
Produzione per autofinanziamento									
Frumento	Colt. dir.	15.661,5	42,86	11.513	31,50	9.364,5	25,64	36.539	100
	Mezzadri	23.276,25	81,35	3.153	11,02	2.180	7,63	28.609,25	100
	Fittavoli	8.822,5	94,38	434	4,64	91	0,98	9.347,5	100
	Casanti	111	92,50	9	7,50	—	—	120	100
Legumi	Colt. dir.	12.263	54,52	5.826,5	25,90	4.403	19,58	22.492,5	100
	Mezzadri	15.517	85,21	1.649	9,05	1.043	5,74	18.209	100
	Fittavoli	5.787	95,55	218	3,59	51	0,86	6.056	100
	Casanti	90	96,25	3,5	3,75	—	—	93,5	100
Grano vestito	Colt. dir.	3.927,5	27,27	4.164	28,91	6.309,5	43,82	14.401	100
	Mezzadri	9.370,25	78,27	1.056	8,82	1.544,5	12,91	11.970,75	100
	Fittavoli	3.067,5	92,67	169	5,10	73,5	2,23	3.310	100
	Casanti	29	85,29	5	14,71	—	—	34	100
Superficie territoriale									
Biolche	272.567	55,75	66.952	16,69	149.317	27,56	488.836	100	



TAB. B

QUADRO RIEPILOGATIVO  
DEI DATI DESUNTI DALLE « NOTE DI BOCHE ET BIADE »  
REGISTRATE NEL 1678 PER TUTTE LE « VILLE »

FREQUENZE PER REGIONI AGRARIE  
(valori assoluti e valori percentuali)

Popolazione		Distretto		Pianura		Collina		Montagna		Totale	
		Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
Bocche Fuochi		8.942 860	13,12 9,88	28.770 3.399	42,23 39,08	18.665 2.590	27,40 29,78	11.742 1.847	17,25 21,26	68.119 8.696	100 100
Unità coltivatrici											
Colt. dir.		77	1,40	1.922	35	1.871	34,08	1.620	29,52	5.490	100
Mezzadri		495	18,81	1.293	49,14	605	22,99	238	9,06	2.631	100
Fittavoli		200	30,30	396	60	61	9,24	3	0,26	660	100
Casanti		119	23,61	201	39,88	178	35,31	6	1,70	504	100
Produzione per consumo											
Frumento	Colt. dir.	1.245	2,24	23.236,5	41,91	23.413,5	42,23	7.545	13,62	55.440	100
	Mezzadri	10.148,5	23,05	22.802,75	51,79	9.770,5	22,19	1.300,5	2,97	44.022,25	100
	Fittavoli	4.790,5	29,24	10.246,5	62,55	1.326	8,09	16	0,12	16.379	100
	Casanti	480,5	22,43	905	42,26	733	34,22	23	1,09	2.141,5	100
Legumi	Colt. dir.	861	2,10	20.926	51,15	14.660	35,83	4.459,5	10,92	40.906,5	100
	Mezzadri	7.279	23,26	17.368,25	55,51	5.882	18,80	755	2,43	31.284,25	100
	Fittavoli	2.805,5	26,20	7.212	67,35	680	6,35	10	0,10	10.707,5	100
	Casanti	169	21,91	385	49,93	217	28,16	—	—	771	100
Grano vestito	Colt. dir.	461	3,34	5.231,5	15,55	14.193,5	42,12	13.766,5	38,99	33.652,5	100
	Mezzadri	5.341,5	26,40	9.763,25	48,22	3.572	17,66	1.549,5	7,72	20.226,25	100
	Fittavoli	2.140,5	32,01	3.988	59,64	530	7,92	27,5	0,43	6.686	100
	Casanti	19	9,59	39	19,69	140	70,72	—	—	198	100
Produzione per autofinanziamento											
Frumento	Colt. dir.	702	1,92	13.326,5	36,65	15.033,5	41,34	7.477	20,09	36.539	100
	Mezzadri	6.922	24,19	14.167,25	49,51	6.234,5	21,79	1.285,5	4,51	28.609,25	100
	Fittavoli	2.885,5	30,86	5.582	59,71	852	9,11	28	0,32	9.347,5	100
	Casanti	—	—	110	91,66	10	8,34	—	—	120	100
Legumi	Colt. dir.	430	1,91	10.664	47,41	7.768,5	34,53	3.630	16,15	22.492,5	100
	Mezzadri	4.195	23,03	10.282	56,46	3.143	12,26	589	8,25	18.209	100
	Fittavoli	1.664,5	27,48	3.986,5	56,82	396	6,53	9	0,17	6.056	100
	Casanti	—	—	90	96,25	3,5	3,75	—	—	93,5	100
Grano vestito	Colt. dir.	185	1,28	3.234,5	22,46	7.352	51,05	3.629,5	25,21	14.401	100
	Mezzadri	2.891	24,15	5.828,25	48,68	2.184	18,24	1.067,5	8,93	11.970,75	100
	Fittavoli	811	24,50	2.151,5	64,96	335	10,12	12,5	0,42	3.310	100
	Casanti	—	—	29	85,29	5	14,71	—	—	34	100
Superficie territoriale											
Biolche		69.007	14,11	174.359	35,66	132.672	27,14	112.798	23,09	488.836	100